



Milano invasa da api

MILANO — Di solito le api sono una componente indispensabile di ogni picnic che si rispetti. Ma questa volta, forse perché hanno scelto di fare una visita in città, le api hanno invaso il centro di Milano. Hanno formato una «gran macchia» sui palazzi e è stata poi rimossa da una squadra di specialisti.

Oggi è la Festa della Repubblica Messaggio di Pertini

ROMA — È con entusiasmo sincero che il popolo italiano festeggia oggi, al vostro fianco, la giornata della Repubblica e delle Forze Armate e quarant'anni esatti di distanza dalla Liberazione e dalla fine della guerra... Una, libera e democratica, come voi la vivete, la Repubblica fu conquistata di tutto il nostro popolo, voluta e tenacemente costruita dalle generazioni che vi precedettero al prezzo di un duro impegno di cui noi anziani siamo i testimoni: così il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, si è espresso nel messaggio annuale indirizzato dal capo dello Stato alle Forze Armate in occasione del 2 giugno, proclamazione della Repubblica. A Pertini ha inviato un messaggio Carlo Cassola, presidente della Lega per il disarmo unilaterale, che, ringraziandolo per l'invito ricevuto per partecipare ai festeggiamenti (ai quali non ha potuto essere presente perché da tempo malato), gli ha chiesto di adoperarsi per il disarmo. «Una società armata, signor presidente», scrive Cassola — genera e alimenta una logica di violenza, quella violenza e quella logica contro cui lei, in prima fila, ha a suo tempo combattuto. Il mondo ha bisogno di logiche e sentimenti di pace, che arginino i miti tristi della violenza. Tragédie come quella di Bruxelles nascono sì dalla violenza teppista e dalla colpevole impotenza, ma prima ancora dalla colpevole impotenza dei tutori dell'ordine. Io la invito, signor presidente — conclude Cassola — in questo anniversario a dare al Paese e al mondo un concreto messaggio disarmista. Spieghi, la prego, l' inutilità e lo spreco del servizio di leva e il suicidio di appartenenza a un patto di guerra come la Nato. La prego, nell'interesse della pace mondiale, di adoperarsi perché l'Italia sia un paese neutrale e disarmato».

Violenti scontri fra hippies e polizia vicino Stonehenge

LONDRA — La meta, il mitico Stonehenge: lo scopo, l'annuale concerto pop; ma la carovana di circa 600 hippies si è trovata preso invischiata in uno scontro aspro con le forze di polizia inglesi, conclusosi prima di notte con una violenta battaglia in un campo a circa 15 chilometri dall'obiettivo. «È stato davvero brutale da entrambe le parti», ha detto un testimone oculare. La polizia ha effettuato 300 arresti, vi sono stati feriti tra i poliziotti e tra i manifestanti. Per l'intervento decisivo, le forze dell'ordine hanno schierato mille effettivi, come in una guerra. Il fatto è che la tradizionale manifestazione (si tiene dal 1972) quest'anno non era stata autorizzata dalle autorità: evidentemente Stonehenge, con la suggestiva cerchia di gigantesche pietre che risalgono all'età del bronzo, non è stata più ritenuta sicura. Con il passare delle ore, ai due lati delle barricate innalzate dai poliziotti si è ingaggiata una «vera e propria guerriglia», con lanci di pietre e bastoni da parte degli hippies, con manganellate sui vetri delle circa 140 vetture che, come antichi arieti, si sono precipitate sul blocco di polizia. Intanto, nei campi, i manifestanti si sono insediati come a voler simulare un vero e proprio assedio. Il capo della polizia della località più vicina, Wiltshire, si è dichiarato deciso a farli sgomberare ad ogni costo. L'anno scorso all'iniziativa parteciparono circa 30 mila hippies provenienti da tutta l'Inghilterra: i concerti durarono tre settimane e, secondo le autorità, il bivacco provocò fastidi e anche danni allo storico monumento. La conseguente proibizione della manifestazione ha dunque scoraggiato i più a mettersi in viaggio verso Stonehenge. Tranne quei 600, appunto, che stanno conducendo la battaglia con le forze dell'ordine.



Tornado negli Usa: 34 morti

ALBION (Stati Uniti) — Trentaquattro persone sono morte per il tornado che hanno spazzato regioni della Pennsylvania e dell'Ohio. Lo hanno reso noto le autorità locali. La depressione all'origine del tornado proveniva dalla regione settentrionale di Toronto (Canada), dove hanno provocato almeno dodici vittime. Oltre duecento feriti sono stati ricoverati in ospedale negli Stati Uniti, dove la città di Albion è stata particolarmente colpita.

Dopo la condanna per bancarotta dovrà rispondere di omicidio Delitto Ambrosoli, martedì Sindona ricompare in aula

Il «liquidatore» della Banca Privata fu ucciso 6 anni fa per aver respinto le minacce. Venti capi d'accusa, venticinque imputati - Mafia e P2 dietro il falso sequestro

MILANO — Appena due mesi e mezzo fa, il 15 marzo, il Tribunale penale l'aveva condannato a 15 anni per bancarotta. Ora, Michele Sindona, a partire da martedì, sarà di nuovo davanti ai giudici, questa volta una corte d'assise, per rispondere del più grave dei delitti: omicidio. L'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della fallita Banca Privata Italiana, ucciso l'11 luglio di sei anni fa per aver voluto fare piena luce sulle responsabilità penali di quel crack, rifiutando di cedere a pressioni e minacce. Altri cedettero, e tacquero anche ciò che sapevano dei programmi criminali di Sindona e dei suoi complici. Se avessero parlato allora — ebbe ad osservare amaramente il Pm Guido Viola al termine dell'istruttoria — forse Ambrosoli non sarebbe stato ucciso. Ma il delitto Ambrosoli non è il solo episodio criminoso, e Sindona, mandante del delitto, non è il solo imputato di questo processo. I capi d'imputazione sono una ventina, e 25 gli imputati chiamati a rispondere (altri due, Gaetano Piazza e Antonio Terrana, sono morti nel frattempo). Si parlerà delle

minacce all'allora amministratore delegato di Mediobanca Antonio Cuccia; si parlerà delle estorsioni a Roberto Calvi; si parlerà del finto sequestro del banchiere. Una lunga serie di episodi in bilico fra tragedia e farsa, una spettacolare messinscena che doveva confondere le acque, impedire il sereno corso della giustizia, presentando il bancarottiere criminale come una vittima, magari dei suoi stessi collaboratori, come Carlo Bordini, o perché no?, di fantomatici terroristi «comunisti», come quelli che l'avrebbero «rapiti». Il pubblico cui era destinata la fantasiosa commedia di Sindona era vario: gli inquirenti italiani, che era bene intimidire; i giudici americani che, nel momento in cui stavano per pronunciarsi sulla bancarotta della Franklin Bank, avrebbero potuto essere impressionati dai fantasmi del «terrorismo rosso»; gli ex amici e i protettori di un tempo, dai quali bisognava cercare di ottenere un aiuto estremo, se non altro qualche opportuno intralcio alle pratiche di estradizione. E in qualche modo, e fino a un certo punto, il meccanismo funzionò anche: tant'è vero che l'estradizione fu concessa ben dieci anni dopo il crack del '74, e per arrivarci si dovette sottoscrivere un trattato bilaterale di assistenza giudiziaria fra Italia e Usa.



Per questa macchinosa attività Sindona aveva bisogno di complici. Quelli che figurano accanto a lui in questo processo non sono più i funzionari di banca, spregiudicati e corrotti dietro una facciata di rispettabilità. Nell'elenco degli imputati compaiono (anche se non comparano tutti in aula) killer come William Joseph Arico, l'esecutore materiale dell'omicidio Ambrosoli (uno dei morti assenti al processo); è morto il febbraio dell'84, ripudiando dal nono piano della prigione di New York; mafiosi come John Gambino, Antonio, Rosario e Vincenzo Spatola, Anthony Caruso, Joseph Salvatore e Vincent Macaluso, il medico massone; Joseph Miceli Crimi; provocatori come Walter Navarra o Luigi Cavallo (altro grande assente); la Chambré d'accusatori di Parigi ha da tempo dato parere favorevole all'estradizione, ma il governo francese non l'ha ancora resa esecutiva). Accanto a questi «professionisti», un gruppetto di famiglia: la figlia Maria Elisa e il genero Piersandro Magnoni, già a sua volta condannato, quest'ultimo, come complice della bancarotta. Non vi sarà, invece, Nino Sindona: indiziato da tempo di aver partecipato all'organizzazione del delitto Ambrosoli, ha reso una dichiarazione in cui tentava di addossare al padre la sola colpa di aver voluto «spaventare» il commissario liquidatore, poi è ripartito a Hong Kong, dove si trova tuttora. La sua posizione è ancora al vaglio degli inquirenti.

Condominio antiatomico per litigare a 6 metri sottoterra. Nel deserto

Presentati a Verona (subito venduti) appartamenti di cemento armato e porte blindate - «Funziona anche in caso di disastro ecologico»

Dal nostro inviato
VERONA — Minuscoli gabbiani stampigliati in nero su tendine di plastica giallo ocra ondeggiano pigri reparti «decontaminazione» e «servizi igienici»: quei gabbiani sono il solo richiamo ad una realtà esterna che, se per sventura l'emergenza dovesse scattare, non ci sarebbe più. Quelle tendine smetterebbero di essere un vezzo colorato per diventare un romantico, disperato souvenir conservato da 250 sopravvissuti alla catastrofe nucleare, 250 disgraziati-privilegiati (a seconda di come uno riesce a classificare l'esperienza di un sopravvissuto) 250 cittadini veronesi. I primi 200 ci sono già, nomi e cognomi. Così il blocco edilizio antiatomico è venduto quasi tutto, mura antisismiche e coltellate, docce e bidet. Hanno fatto la corsa per acquistare gli appartamenti in relativo posto «antiacca». Gli acquirenti: commercianti, impiegati, professionisti, classe media, insomma, a caccia di sicurezza improbabili, ma anche «gente con i soldi», che pur avendo molte case a disposizione, pur abitanti poco distanti in ville dotate di indubbi confort, hanno deciso di pagare quel milione e mezzo pro capite per un «pass» che darà loro, in caso di pericolo, un lettino a castello in una grande scatola di cemento armato, una manciata di cibi liofilizzati, acqua potabile e, vivaddio, quelle tende con i gabbiani. Un affare: Massimiliano Recchia non nasconde il valore reale dell'operazione: «gli altri oggi fanno fatica a vendere; io, invece, con questi due blocchi condominiali, con 56 appartamenti antitutto, vendo bene, senza problemi. Funziona a Verona in una delle città più assettate di garanzie e di sicurezza; il primo condominio antiatomico d'Italia è stato inaugurato ieri proprio qui, sulle rive di un canale artificiale poco distante dal glorioso centro storico, dalla Arena e da quella straordinaria massa di segni della storia che il vento radioattivo ridurrebbe in polvere. «Ma chi ha detto che una struttura del genere servirebbe solo in caso di guerra o di incidenti nucleari? — Insiste il signor Recchia —, in quella ipotesi non ci voglio entrare neppure per scherzo; metta invece che si rovesci una

La Cassazione annulla buona parte della sentenza contro le «Unità comuniste combattenti»

Concorso morale? Ci vogliono le prove

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 30
Verona	18 28
Trieste	18 26
Venezia	17 26
Milano	17 29
Torino	16 27
Cuneo	16 25
Genova	18 24
Bologna	17 29
Firenze	14 28
Pisa	15 30
Ancona	14 26
Perugia	15 25
Fascara	15 23
L'Aquila	n.p. n.p.
Roma U.	14 29
Roma F.	16 26
Campob.	13 21
Bari	16 24
Napoli	17 27
Potenza	11 20
S.M.I.	11 24
Reggio C.	18 27
Messina	20 26
Palermo	18 23
Catania	15 26
Alghero	13 29
Cagliari	13 24

ROMA — Proprio il processo che maggiormente aveva risentito dei guasti dell'emergenza nella lotta al terrorismo ha provocato alla fine l'affermazione di un principio di civiltà giuridica. È il processo alle UCC, Unità Comuniste Combattenti, che, dopo la sentenza di primo grado e di appello, dovrà essere quasi completamente rifatto. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, presidente Carnevale. Il motivo principale — la non configurabilità del concorso di tutti gli associati alla banda per i fatti commessi dai suoi singoli appartenenti. Tradotto dai termini giuridici, il principio riaffermato dalla Cassazione dice: la responsabilità penale — come afferma la Costituzione —, individuale; i capi, promotori, dirigenti di una banda armata non possono essere condannati per le azioni terroristiche compiute dai vari membri del gruppo se non c'è una prova di una loro partecipazione diretta o comunque di un rapporto causale. Tutto il contrario, insomma, di quanto era avvenuto nel processo contro le Ucc (e

di una tendenza riscontrata, in grado minore, in altri procedimenti per terrorismo). Le Unità Comuniste Combattenti, nate dalle ceneri di Potere Operato (ed in seguito parzialmente confluite in Prima Linea) avevano operato a partire dal 1976 fra Roma, Milano, Firenze, Palermo e la Calabria. Nel '79 erano state sgominate; fino ad allora avevano commesso rapine, ferimenti, un sequestro, nessun omicidio. Il primo processo nei loro confronti fece scalpore per due ragioni: sugli oltre 30 imputati, solo uno era ritenuto «partecipante» della banda armata, tutti gli altri «dirigenti» o «promotori». Di conseguenza si applicò largamente nei loro confronti il reato di «concorso morale» in tutte le azioni criminose del gruppo, pur senza averne in genere le prove certe. Ma non basta: il pm Margherita Gerunda, nella sua requisitoria, sollecitò i giudici a non applicare l'alegge sui pentiti definendola «frutto dell'ingenuità del legislatore», e la corte si adeguò comandando pene severissime. Era il novembre '82, poco prima c'era stata una sentenza analoga a Bergamo contro Prima Linea. Il fatto sollevò grande scalpore. In appello, lo scorso giugno, le pene vennero fortemente ridotte, ma il principio applicato fu il medesimo. Di qui è nato l'intervento della Cassazione. Le sue scelte principali sono tre. Innanzitutto è stata completamente annullata per «difetto di motivazione» la condanna (30 anni in primo grado, 14 in appello) ad Andrea Leoni. Scagionato dai pentiti, ma considerato dai giudici un promotore delle Ucc a Milano, Leoni era stato condannato di conseguenza anche quale «concorrente morale» di rapine ed altre azioni, senza alcuna prova. Adesso potrà presto tornare libero; soddisfattissimi i suoi legali, Adolfo Gatti e Vincenzo Summa. Secondo punto: sono state annullate tutte le condanne per «concorso morale»; che costituivano la gran mole delle accuse. Ovviamente resta il principio giuridico della partecipazione morale come reato: ha, dicono i giudici della Cassazione, deve essere provata. Non basta essere dirigenti per dover rispondere automaticamente di ogni azione degli altri membri del gruppo; occorre la prova di un effettivo contributo. Sono così franati numerosissimi capi di imputazione di buona parte degli imputati, fra cui Angelo Guglielmi (uno dei leaders delle Ucc, latitante da tempo, pare, in Nicaragua), Paolo Iapponi (genero dell'on. Giacomo Mancini), Ina Maria Pecchia e vari altri. Per dare le dimensioni delle conseguenze, basta considerare una vicenda per tutte, quella di Agostino Lombardo, condannato a 14 anni in appello su 28 capi di imputazione, ben 20 erano per «concorso morale», e scompaiono. Terza scelta della Cassazione: è stato annullato, per difetto di motivazione, il diniego operato in appello della concessione delle attenuanti generiche. Non c'era motivo, in sostanza, per non applicarle. La conseguenza finale, in pratica: il processo alle Ucc dovrà essere in gran parte rifatto presso un'altra Corte d'assise d'appello romana. Scompaiono un deiprincipali imputati, per gli altri le pene subiranno automaticamente tagli assai consistenti.

Un uomo, un'idea.

Chiara Valentini IL COMPAGNO BERLINGUER

A un anno dalla scomparsa, un libro fondamentale su un uomo politico fra i più carismatici degli ultimi quarant'anni.

MONDADORI

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è finalmente controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Non ci sono in vicinanza delle nostre regioni perturbazioni organizzate. La circolazione di aria sferoidemente fredda ed instabile che nei giorni scorsi ha provocato fenomeni di variabilità anche accentuati specie sul settore orientale e sulla fascia adriatica è jonica può dirsi praticamente esaurita. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane, dunque la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica si potranno avere manifestazioni nuvolose prevalentemente a sviluppo verticale. Temperatura ovunque in aumento.

Pene più miti delle richieste al processo Colp

MILANO — Il processo ai sessantotto imputati dei Colp e dei nuclei comunisti (la banda Segio-Forastieri-Ronconi) si è concluso ieri a mezzogiorno con una sentenza che punisce adeguatamente i crimini addebitati alla formazione eversiva, ma che nel contempo tiene conto del radicale cammino di autocritica che quasi tutti gli ex terroristi della banda hanno compiuto in questi ultimi anni. Una sola condanna all'ergastolo — invece delle cinque chieste dal Pm — è toccata all'latitante Massimo Carfora, accusato dell'omicidio del vicebrigadiere di San Vittore Francesco Rucci (19 settembre 1981). Per il medesimo reato, invece della condanna a vita, Sergio Segio, Diego Forastieri e Rosario Schettini sono stati con-

Abbonatevi a
L'Unità

Abbonatevi a
Rinascita